

"MORTE SUL LAVORO"

- Nezio Veratti del comitato sindacale unitario dei portuali di Genova. Pasquale Taddeu segretario della camera sindacale UIL di Taranto. Giorgio Pecorini giornalista de l'Espresso. Vittorino Rossi operaio della Carlo Erba di Milano. Dpn Franco Severaro direttore del Dialogo. Sergio Turrone giornalista. Giovanni Valentini giornalista della Gazzetta del Mezzogiorno. Adolfo Cuzzari avvocato. Federico Pignatelli presidente della associazione industriali di Taranto. Nicola Resta vice presidente della Confindustria. Leandro Tacconi segretario confederale della CISL. Aldo Giunti segretario confederale della CGIL. Ruggero Ravenna segretario confederale della UIL. Invitiamo ancora Giuseppe La Manna magistrato. Franco Lo Russo sindaco di Taranto. Vito Scalia segretario generale aggiunto della CISL.

Il 5 gennaio scorso Gaetano Amele...

Signora Galloni, oggi vedova Galloni. Si accomodi.

- Io la mattina mi sono alzata, siamo andati via fuori insieme, no?, sono andata in campagna: io in campagna lui al lavoro. Lui torna a mezzogiorno e io di campagna. Allora io, quel giorno, aspettavo lui che sia venuto, che veniva, mentre invece sono andata a casa di mia suocera e gli disse già... mia cognata disse: Maria forse vostro marito si trova all'ospedale, ho sentito che è successo, che è questa occasione, ma non son sicura se è lui o no. Aspettò un po' e disse: beh, io me ne

vado che, chissà, forse è una bugia. Mica poteva pensare che poteva essere proprio lui. Lascio tutta la roba e mi son messa il soprabito e me ne andai. Prima di uscire di casa già vennero a casa mia cognata e dissero: vostro marito già è morto. Io non sapevo niente, era già dalla mattina, dalle 9, 9 e mezza. E poi per vedere aspettammo fino alla sera alle 7 e mezza.

- Lei a che ora ha saputo della notizia?

- Alle 2,25, alle 3 meno un quarto, forse meno venti.

- E a che ora ha potuto vedere suo marito?

- Alle sette là sera

- Quando è giunta a Taranto cosa gli hanno detto? quando è venuta qui allo stabilimento?

- Ci siamo andati, si sentiva che era morto ma non si sapeva dove stava fermo. Io non sapevo, no? anzi io prima di andare a Taranto gli dissi a mia cognata e Manuele dov'è andato, no? a mio suocero. Disse: Vai a vedere se è lui oppure no. Vado a casa, non c'era nessuno. Dice: è arrivato è arrivato, e Mimmino disse che era già morto, che cosa dovevo vedere a casa. Disse: asoetta che adesso andiamo a vedere noi. Andate a vedere voi, dico, e io che cosa faccio qui? se a voi è figlio a me non è niente allora? e ci sono andata pure io. Ma però non si sapeva dove era fermo, si sapeva che era morto ma non si sapeva dove che era fermo proprio. Andiamo alla ditta dove lavorava e non ci fecero entrare. Gli dissi: se non ci fate entrare oggi vedete che cosa faccio pure io. Se questo è morto dovete pure dire dove si trova, all'ospedale oppure da qualche parte o non è così. Allora andammo dentro. Andò all'ufficio centrale mio cognato e gli disse: allora dov'è che si trova questo Galloni? Si trova all'ospedale nuovo. Beh, allora forse,

dicevo io, per la verità, forse che... perchè all'ospedale nuovo non sapevo che c'era la sala mortuaria, perchè prima all'ospedale vecchio li portavano tutti. E veramente si trovava all'ospedale nuovo.

- La morte sul lavoro è il titolo di questa inchiesta-dibattito che le organizzazioni sindacali della CGIL, CISL e UIL propongono qui da Taranto ai cittadini di tutta l'Italia.

- Leandro Tacconi

- 1969, 3325 morti, un milione e 628 mila 586 infortuni. Su 12.000, 414 morti e quattro milioni 777 mila 943 infortuni. Nei tre anni la media è di dodici morti al giorno e di 4263 infortuni al giorno. Il rapporto nel mondo, su centomila lavoratori dell'industria, nel 1970 si sono registrati 9 morti negli Stati Uniti, 13 morti in Francia, 25 nel Belgio, 45 in Italia. Nel settore edilizio la percentuale quasi si raddoppia. Sembrano dati ufficiali di un bollettino di guerra invece si tratta di morti sul lavoro. Si tratta di infortuni sul lavoro. Taranto rispetto a questi dati presenta l'indice più alto: Samuele Grande, Angelo Torri, Ernesto Nostrano, Gaetano Di Bari, Francesco Gagliardi, Antonio Sergio, Vincenzo Panzera, Domenico Galloni, Antonio Angolani, Cosimo Bozzo, sono in ordine di tempo gli ultimi morti. E non è tutto, considerare quanto è accaduto nel solo primo semestre del 1971: sono stati denunciati 636 infortuni gravi e 10 mortali. E l'incremento degli infortuni è purtroppo sempre più accentuato. E' di avanti ieri la notizia di altri 3 morti: 2 all'Italcantiere di Monfalcone, 1 all'Alfa Romeo di Varese. Questa mattina la notizia di un altro morto a Brescia. Una spirale di infortuni o come si è soliti dire, di morti bianche che negli ultimi mesi ha scosso finalmente gli organi di governo i quali attraverso il ministro del lavoro sono intervenuti impegnandosi ad affrontare in ter-

mini legislativi la materia e soprattutto, nel frattempo, usando tutta la loro autorità al fine di rendere responsabile dell'infortunio la ditta committente. L'opinione pubblica è impressionata ed è mobilitata solo quando la lista delle vittime si allunga. Allora si scambiano accuse, si inviano telegrammi di cordoglio, si fanno denunce. La magistratura inizia l'indagine e scopre nell'azienda ritmi di lavoro intensi, ambiente inumano, strumenti di prevenzione e di controllo insufficienti. I grossi imprenditori, pubblici o privati che siano, dichiarano la propria innocenza e addossano le colpe ai medi imprenditori ai quali avevano appaltato i lavori. I medi imprenditori ostentano la loro estraneità perchè, cosa strana, avevano subappaltato certe operazioni ad imprenditori ancora più piccoli, i quali per ultimi, naturalmente, credevano che il controllo dei margini di sicurezza spettasse all'azienda committente all'interno della quale si stavano svolgendo i lavori. Così l'anello si chiude senza incriminature. Il magistrato chiuderà l'istruttoria che aveva aperto contro ignoti; l'azienda continuerà ad operare come prima; la famiglia di chi è morto straziato o schiacciato sarà risarcita con qualche milione; il sistema continuerà ad assorbire i fatti, fino a renderli inevitabili, fatali e alla fine delle cose necessarie al progresso stesso. Questo è inaccettabile. Noi pretendiamo che si lavori solo per vivere.

- Perchè morti bianche?

- Non si riusciva a trovare la risposta, poi allargando la informazione si è saputo che nel passato in una fabbrica di colla, colla bianca, di colore bianco, quando capitava al lavoratore che lavorava intorno a questa materia, di passarsi la mano sulle labbra finiva inevitabilmente avvelenato. Da qui morti bianche.

- Aldo Ginti

-

- Un operaio su tre nel corso di un anno è destinato ad essere colpito dall'infortunio. Provate ad immaginarvi i 20-30 mila operai della città ad allinearli e a contarli: uno, due e il terzo fuori. Su ogni tre uno viene decimato, è destinato ad essere colpito da infortunio. Certo, tutte queste sono cifre e i numeri sono sempre una cosa arida, ma dietro a queste cifre ci sono degli uomini con tutto quello che li circonda nella vita: i figli, i genitori, il coniuge, gli amici, le speranze, le aspirazioni, i dispiaceri che li contornano continuamente. Eppure di questo massacro continuo non si ha notizia, di questo non se ne parla, perchè parlarne vuol dire allora dire delle cose diverse da quella che una determinata stampa e gli ambienti padronali sono abituati a dire. Significa non parlare ad esempio di quella minaccia permanente alla pace nelle aziende, che verrebbe portata dalla violenza operaia. Significherebbe non parlare più dell'assenteismo dei lavoratori, della volontà di non lavorare, che animerebbe oggi gli operai italiani. Significherebbe non parlare più della cosiddetta conflittualità permanente, significherebbe soprattutto dare rilievo al fatto che quella che esiste non è la violenza di operai il cui salario medio nel nostro paese è di £. 130.000 al mese, ma che esiste un'altra violenza vera, brutale, omicida perfino, che è quella che si manifesta contro i lavoratori. E' per risparmiare una manciata di biglietti da mille, signori industriali, che non si fanno i sottoponti nei cantieri edili, che non si provvede ad arginare ad esempio una fossa di scavo anche quando il terreno è franoso, come è accaduto qui all'Italsider di Taranto. E' per risparmiare un pugno di quattrini, per incrementare il livello produttivo, che si stringono i tempi, si intensificano i ritmi, si riducono gli organici, che non si adottano mezzi tecnici particolari, pure previsti ma sul quarto

centro siderurgico sul quale si sono dette molte cose si è sviluppato il mito di una tecnologia avanzata, ma qual è il metro di misura per questa qualificazione, è forse il tributo di sangue che ci richiede, è forse il fatto di creare attorno agli stabilimenti un mondo rugginoso nel quale, su una area di 20, 30 Km. di diametro si liberano ogni ora 80% quintali di polveri, ogni anno 80 mila tonnellate di polveri nocive, che nel migliore dei casi determinano delle malattie ostruzionistiche ai polmoni, e in molti casi determinano quella malattia terribile, irrecuperabile, quella sorta di cancro del polmone che è la silicosi.

- Toccherebbe a voi, se aveste desiderio di intervenire. Ho visto che lei faceva un gesto...

-... scusa...

- Veramente pensavo di partecipare a un dibattito inchiesta e non a una messa in scena che nulla ha a che vedere con il dibattito inchiesta.

- A quale messa in scena si riferisce?

- Ora vedo che qui più che di fatti occorrono delle persone che abbiano una certa coreografia e incomincino...

- Senta, mi lascia parlare? mi lascia parlare? Io l'ho lasciata parlare e quindi mi sono stato zitto: faccia altrettanto. Io innanzitutto intendo rendere omaggio a tutti i caduti sul lavoro, e avevo inteso partecipare a questa riunione sollecitato, invitato dai sindacati per convinzione, perchè sono convinto che attraverso la collaborazione di tutti si può riuscire a limitare il problema perchè risolverlo è una cosa impossibile. Però sono convinto anche di un'altra cosa, che per poter fare questo occorre un dialogo per la gravità del problema, un dialogo onesto, un dialogo serio e pondera-

to. Vi dico anche che noi industriali siamo preparati, però fin quando noi cercheremo di trovare <sup>il</sup> rimedio per limitare le morti bianche, solo intervenendo sugli industriali sulla direzione aziendale, non si farà niente di concreto, io vi prego di immaginare un edificio industriale, il siderurgico di Taranto dove la mattina si portano a lavorare 23.000 individui e io parlo di dirigenti, di capinastri, di operai, che nello stabilimento di lavoro portano...

- Senta, chiamiamoli operai!

- Come?

- Chiamiamoli operai!

- ... operai, operai che sal cantiere di lavoro portano 23 mila problemi personali, che niente hanno a che vedere col lavoro; immaginatevi, e lo diciamo anche noi costernati, che molti di essi per la prima volta in quel giorno, fanno un determinato lavoro che fino a ieri avevano sconosciuto, immaginate che parte di essi si porta a lavorare pur non essendo fisicamente idoneo a sopportare il lavoro della giornata. Se noi facciamo una considerazione di tante cause con cause della dinamica di un incidente, di un infortunio mortale che ha una parte preponderante, allora noi vediamo che per risolvere i problemi non basta tutte queste norme infortunistiche, non basta dire che non vi è conduzione tecnica, all'altezza della situazione. E' necessario che ricominciamo a responsabilizzare l'operaio e fargli capire, all'operaio, che è lui in prima persona che deve salvaguardare la propria vita ora, oggi come oggi.

- Tacconi...

- Io, io...

- Scusate, vorrei chiedervi un attimo, vorrei chiedervi, ehm... Io che gli sono vicino posso darvi che parla con estrema tensione...

- Allora, arrivati a questo punto, vorrei dirvi semplicemente una cosa, e dai moniti ho la necessità di sentenziare il fatto che fin quando noi non ci preoccuperemo di andare verso tutti gli indirizzi, tutte le componenti che possono determinare un infortunio mortale noi staremo semplicemente a perdere del tempo e non risolveremo mai il problema.

- C'è una legge, la legge 482 del 2 aprile 1968, che obbliga le aziende all'assunzione degli invalidi civili e sul lavoro le aziende che invece producono invalidi cercano di non applicare la legge e di tanto fanno richiesta al ministero del lavoro. La IDROT, azienda a partecipazione statale, operante nel 4° centro siderurgico di Taranto, per non assumere invalidi scrive al ministero del lavoro, e cito testualmente: "la richiedente fa presente che i lavori cui sono impiegati i propri dipendenti si svolgono in condizioni di particolare disagio per l'esposizione a polveri, calori e risultano notevolmente pesanti e faticosi". La COMET, azienda privata, sempre operante nel 4° centro siderurgico, a sua volta sostiene, cito testualmente ancora: "dalla sua istanza al ministero del lavoro, che i suoi operai sono adibiti in lavori di pronto intervento ubicati in zone disagiate, anche a causa di passerelle che debbono essere improvvisate, a cause di calore eccessivo sui posti di lavoro stesso e per la considerevole altezza in cui si svolgono e per le frequenti fughe di gas, gli operai Angolano e Gallone, sono stati uccisi il 5 gennaio scorso da una fuga di gas". I padroni pubblici e privati si confessano, si condannano. Un processo giudiziario è in corso verso ignoti.

- Le volevo chiedere a lei questo: di tenere presente l'aspetto umano che è molto trascurato, lei mi deve dire tecnicamente

l'operaio in che grado tecnicamente è di avvertire il pericolo, tecnicamente; l'operaio che ieri ha lasciato Francavilla San Giorgio che non ha mai lavorato in quella industria, lei cosa... l'avete preparato tecnicamente, che sa tecnicamente dire che questo è un ambiente pericoloso. Non è in grado. Voi attraverso l'organizzazione dovete creare dei tecnici. Bisogna essere degli ingegneri per capire il pericolo sul lavoro, delle cognizioni tecniche, in cui non ci sono... non basta l'ignoranza di un povero provinciale a capire l'antinfortunistica. C'è tutta una... un programma tecnico.

- Sono un operaio dell'impresa STURA. Io sono Caprino Giuseppe per fare osservare le norme infortunistiche al mio capo cantiere mi hanno licenziato in tronco. A questo, io sono andato all'ispettorato del SIL dell'Italsider, abbiamo fatto un sopralluogo in tutta la ditta, abbiamo trovato dei fili della tensione della 380 su per le rotaie, delle bombole di gas per terra. Siamo andati in un altro cantiere: operai che lavoravano a un metro senza cinghie di sicurezza perchè l'impresa non ce ne aveva. Siamo andati in altri cantieri e abbiamo visto dei cottimisti che facevano gli angeli volanti senza rete di protezione, senza niente. Dopo tutto questo che abbiamo fatto il SIL dell'Italsider non ha messo niente a verbale di tutto ciò. E allora cosa hanno fatto, hanno visto che io mi son dato da fare, sono andato dal mio capo cantiere e quello là mi ha fatto vedere il listino dove diceva che in base all'articolo 41, diceva lui, licenziato in tronco. Perchè deve succedere questo? Allora non sono gli operai, a mio avviso, sono i padroni, per me, perchè noi le norme infortunistiche le conosciamo abbastanza, noi non vogliamo morire, vogliamo tornare a casa dai nostri figli.

Perchè noi partiamo la mattina per tornare a casa la sera e portare a casa un pezzo di pane onestamente, a casa. Ma dietro di noi ci sono i fucili, e sbrigati e sbrigati e sbrigati, uno incita l'altro e così avvengono tutti i morti che ci sono stati.

- Sono delle guardie di reparto. Il collocamento di Taranto disse che a Taranto ci sono delle lotte... iniziative... che gli operai hanno individuato, dando ordine di far assumere gente di altra provenienza... e caso strato queste persone fanno capo alle federazioni sindacali della CISNAL, che vengono portati nelle nostre aziende e nel nostro stabilimento siderurgico per frantumare il discorso della classe operaia. Un minuto solo e ho finito, un minuto un minuto

- Un minuto glielo devono dare loro

- Voglio dire qualcosa per la stampa. Abbiamo qui la fortuna di avere due giornali, beh allora dico io quando la Gazzetta del Mezzogiorno e il corriere dicono dove esiste una responsabilità, e gli incidenti mortali avvengono per fatalità, a questo punto lascio a voi giudicare da che parte è quella stampa.

- A Ruggero Ravenna chiederai sull'azione dei sindacati.

- Credo che il dibattito abbia già messo in luce alcuni elementi estremamente chiari. Gli infortuni, le malattie che si acquistano all'interno della fabbrica non sono una fatalità, non sono una cattiveria dei singoli dirigenti o dei singoli padroni, non sono il prezzo inevitabile da pagare per il progresso tecnico e produttivo. E' il sistema, l'organizzazione aziendale, il mondo così com'è organizzato nel nostro paese, che determina automaticamente sistemi di organizzazione, modi di lavoro, rapporti e quindi il problema che abbiamo

di fronte a noi è un problema politico e come tale intendiamo affrontarlo. A nostro parere è l'ora che anche negli enti locali che gli uomini comincino a far politica in modo diverso, preoccupandosi non soltanto dei cittadini come elettori ma dei cittadini come uomini e quindi come protagonisti di un processo produttivo che non solo colpisce i lavoratori all'interno della fabbrica ma anche fuori della fabbrica. Il contesto umano, il contesto di salute nel quale si svolge l'attività dell'uomo è tutt'uno, non è staccato. Compagni, gli appalti e l'estensione degli appalti non è la conseguenza di una scelta occasionale è il tentativo di dividere in due i lavoratori fra i lavoratori di prima categoria e i lavoratori di seconda categoria. E' il tentativo di rompere la capacità di iniziativa di contestazione del movimento operaio che è un tipo di organizzazione del lavoro che tende a sfuggire all'azione di iniziativa e alle regole del movimento sindacale attraverso la legge, attraverso il contratto di lavoro stabilito. E le cifre stanno a dimostrare la matrice fondamentale della infortunistica e degli omicidi bianchi. In questo senso c'è stata una iniziativa presso le organizzazioni sindacali, presso il ministero del lavoro, che ha avuto un suo risultato, cioè quello che, in attesa della modifica della legge sugli appalti, le aziende pubbliche a partecipazione statale, nelle aziende nelle quali interviene il capitale finanziario statale come sovvenzione, siano aziende obbligate, attraverso una decisione politica prima che giuridica, ad abolire quegli appalti che non hanno nessuna giustificazione produttiva. Abbiamo già avuto la risposta dell'Italsid, che è stata una risposta negativa, ma noi abbiamo l'intenzione di portare davanti al parlamento, di mobilitare i lavoratori

perchè questo scandalo degli appalti, con le sue nefaste conseguenze sparisca dal nostro paese e permetta quindi di affrontare il problema in termini nuovi e di organizzazione aziendale nuova. C'è un'altra richiesta, compagni, che abbiamo fatto e che è stata accettata dal ministero del lavoro sul quale si misurerà la volontà delle grandi aziende, soprattutto quelle a partecipazione statale. Ma anche la nostra capacità, compagni, la nostra... attraverso gli organismi di fabbrica, di esercitare un ruolo determinante in direzione della modificazione dell'ambiente di lavoro, e quella cioè di un'inchiesta della azienda siderurgica del nostro paese, tutte quelle pubbliche e quelle private, i cui protagonisti non siano gli ispettori del lavoro o i direttori o gli ingegneri dell'azienda ma siano i consigli di fabbrica, quindi vengano in primo piano i lavoratori a essere protagonisti di questa loro capacità di negazione di contestazione attraverso l'ausilio degli strumenti tecnici, dell'istituto del lavoro, istituti specializzati per la prevenzione al fine di determinare una capacità di iniziativa del movimento sindacale che sia una iniziativa permanente di fronte all'urtarsi, al modificarsi, di fronte ai rapporti di lavoro, ai rapporti di produzione all'interno dell'azienda. Una iniziativa che trasforma questa protesta, di una proposta, di una serie di indicazioni che sono un elemento attraverso il quale le forze politiche a livello centrale, a livello legale gli stessi datori di lavoro saranno posti alla prova al fine di dimostrare questi incidenti, questi morti, queste malattie non sono un fatto non affrontabile dall'uomo, attraverso gli strumenti, e pure talmente avanzabile, di cui l'uomo dispone, se non siano fatalità come dicevo all'inizio ma sono conseguenze di un tipo di organizzazione che va modificata per modificare nella logica delle sue conseguenze. Perchè la fabbrica, compagni, non è la

trincea da conquistare ogni giorno a costo di morti e di feriti, ma, come diceva Taccone, non posso... devo lavorare per vivere!

- A lei.

- Credo che siamo tutti qua per portare serenamente il contributo della nostra esperienza e della intelligenza, ch  ce l'abbiamo. Non dico la causa del problema perch  non possiamo risolverlo noi, ma segnalare i mezzi perch  il problema possa essere risolto. Amici lavoratori, e questo aggettivo non   sciupato perch  a prescindere dal fatto che non sono un industriale ma un avvocato, posso assicurarvi preliminarmente per evitare le reazioni concitate che mi capita spesso di assistere alla parte civile delle morti bianche e l  devo stare vicino a voi. Quali i problemi. Limitiamoci alle morti bianche, da affrontare e risolvere. Tre ipotesi, le pi  classiche e le pi  significative. Il datore di lavoro che per il pi  sporco interesse economico non si affretta, secondo le norme della legge antinfortunistica, ed   il caso, l , che ha citato l'amico Taccone.

- Perch    protetto,   protetto, scusi...

- E io segnaler , e io segnaler , io indicher  un mezzo perch  si possa provvedere. E' chiaro che le cinture di sicurezza costano,   chiaro che l'impalcature costano, e capita che il piccolo appaltatore per risparmiare il legname che serve per fare l'impalcatura sacrifica la vita umana. Per  vi posso garantire, e qui debbo smentire l'amico Taccone, che la magistratura questi casi non li ha mai archiviati e io ti sfido ~~da/di/da/~~ a darmi un solo caso, una morte, in cui ci sia stata un'archiviazione. Vi dico anzi, e questo   un male, che la legge antinfortunistica...

- Signor avvocato, volevo chiedere se per caso qualche imprenditore fosse finito in galera. Solo questo.

- Arriverò anche a questo. Se voi mi fate parlare farò in modo che siate tutti soddisfatti. Arriverò anche a questo. Quando gli indiziati prima e gli imputati dopo sono troppi, voi lo capite anche senza essere avvocati, si finisce col fare allo scarica barile e allora per la magistratura è difficile. E allora prima proposta: la legge antinfortunistica venga modificata e si responsabilizzi in maniera più precisa e concreta e responsabile ed il sistema c'è. Io vi parlo da artigiano come voi del mio mestiere. Si dice che in ogni impresa piccola o grande ci sia del personale addetto, come ce l'hanno le grandi imprese ma funzionano poco, vedi Italsider. L'addetto alle misure antinfortunistiche. Perché voi che state nei cantieri sempre, io ci vado quando vanno i giudici per fare le ispezioni, avrete constatato che quando si cerca, amico Tacco-ne, il personale addetto alle norme antinfortunistiche si finisce sempre col non trovarlo. Per cui, un articolo da aggiungere alla legge antinfortunistica, non un destinatario, un numero indeterminato e spesso difficilmente identificabile. Ogni cantiere di lavoro piccolo o grande abbia questa spesa, questa spesa sia obbligata ai datori di lavoro, un responsabile alle norme antinfortunistiche. Secondo caso, la ditta è ricca non bada a mezzi, è munita di un numero infinito di cinture di sicurezza e di materiali per l'impalcature e posapiedi ma per negligenza o imprudenza del direttore tecnico, del preposto, del caposquadra, non vengono adoperati. In questo caso: responsabilità colposa graduata. Rispondevo a chi mi chiedeva come mai i datori di lavoro non vanno mai in galera quando sono responsabili di omicidi colposi. Ed io faccio una proposta, io ringrazio l'interruttore per il complimento che ha fatto a me ~~ma~~ che implicitamente sono offese alla magistratura perché

vorrei che i grandi avvocati risolvessero i problemi ma voi dimenticate che gli avvocati devono fare i conti, perchè i buoni avvocati hanno da fare i conti con i buoni magistrati, quindi non c'è buon magistrato che tenga. C'è stata una norma la quale ha aggravato la pena degli omicidi colposi sulla circolazione stradale, sia popolare o impopolare la mia proposta, si porti <sup>anche</sup> la pena degli omicidi colposi sui cantieri di lavoro, amici operai credo che <sup>per lo meno</sup> ~~almeno~~ in questo l'applausino lo meriti, sia portata sia aggravata la pena in maniera che non sia possibile non sia... no no no sei mesi... meno <sup>generiche</sup> ~~generiche~~ quattro mesi... non <sup>togliermi</sup> ~~mi=levare~~ la parola perchè mi inviti a nozze. La pena è di sei mesi meno le generiche quattro mesi. Si aggravi la pena, si faccia in modo che <sup>nei</sup> ~~nei~~ casi gravi e sia prevista l'aggravante perchè nel caso in cui la speculazione ~~la=sp~~ è palese, nel caso in cui la spinta al risparmio è palese si può dire una pena <sup>ne</sup> ~~che~~ non preveda la <sup>condizionale</sup> ~~condizione=impe-~~ ~~sta=dal=regolamento=~~ sospensione <sup>condizionale della pena.</sup> ~~condizionata=dal=regolamento~~. Speculazione sporca e sudicia, negligenza imperdonabile punibile ~~penalmente~~ con pene severe ... che è... è qui che insorgete... accetterò le vostre reazioni... Ma anche gli operai sappiano e si ricordino che la tutela della loro vita innanzitutto è affidata a sé stessi. Sentite. Sentite. Io non ho... non posso... sto finendo Fallivena, io non posso citare casi specifici né fare nomi perchè sono in corso le istruttorie dei processi penali. E' uno degli ultimi morti, un operaio addetto da quattro anni ad una certa operazione, arriva il tubo, lui deve limare la parte esterna del tubo, quando ha finito questa operazione ne arriva un altro. Da sei anni fa questo mestiere, beh, ad un certo momento... vi prego non insorgete... se vogliamo collaborare per la soluzione dei problemi assumiamoci tutte le responsabilità. Io ve lo dico con distacco

ve lo dico al di sopra della mischia, beh, sapete che succede, qualcuno di voi lo sa perchè probabilmente lavora in quel cantiere di cui non posso e non debbo fare il nome, ma ad un certo momento, amico Taccone, questi operai, dimenticandosi che per sei anni dopo il primo tubo arrivava il secondo, si girò di spalle al tubo che sopravveniva continuò con la più macroscopica ed imperdonabile <sup>delle</sup> negligenza e imprudenze... a lavorare ... per cui venne... scusatemi signori... vedete...

- ... Antonuzzo... Antonuzzo...

- ... vedete... Antonuzzo... vedete...

- ... Avvocato... avvocato... scusate...

-... mag gli rispondiamo, abbiate pazienza...

- Io concludo...

- Avvocato, no, scusi un attimo, un attimo solo. Sentite...

- Amici, io concludo, è un problema che va risolto, ma che va risolto con la collaborazione e il contributo delle idee di tutti. Se io posso avere sbagliato o ho sbagliato, voi siete qui per contraddirmi, ma quando io vi propongo che il problema sia affrontato con la collaborazione delle idee di tutti, non mi pare di avere pronunciato un blasfema. Quindi vi dico: è un problema che interessa gli operai e, fatemelo dire, è un problema che interessa i datori di lavoro, perchè accanto alla vittima, morto, c'è la vittima... vi prego non facciamo della demagogia, imputato con pene lievi oggi con pene più severe domani, che portino l'imputato, la seconda vittima, in carcere.

- Mi chiamo Carlisi Giuliano e sono operaio componente del consiglio di fabbrica della Fiat Mirafiori. I motivi per cui si possono ricercare le cause sono gli alti ritmi di lavoro, la ripetitività di quel lavoro stesso per cui, egregio avvocato, mi sembra abbastanza difficile per cui quell'operaio

non capire il fatto che quell'operaio che diceva lei che dopo sei anni che faceva quel determinato lavoro si sia dimenticato di tenere un certo ritmo. Cioè in questo caso non le sembra più giusto chiedersi se la conseguenza di quell'incidente fosse dovuta al fatto che quell'operaio per sei anni di seguito per centinaia di volte al giorno, magari per migliaia di volte al giorno faccia sempre quel tipo di lavoro per cui alla fine non diventa così un essere umano, un essere che pensa ma diventa più solo una macchina e anche le macchine... per esempio nel reparto dove lavoro io abbiamo così dei... delle lavorazioni... abbiamo così dei tempi di lavoro per determinate operazioni che mediamente sono di dieci secondi l'una, cioè delle fasi di lavoro che sono circa dieci secondi l'una, e ogni dieci secondi un operaio deve sollevare un peso che va da cinque a sette chili. Voi fate il conto che cosa significa nell'arco di otto ore: circa diciottomila chili e assommate questo per un periodo di quattro, cinque, dieci anni, cari compagni, dopo di che voglio vedere se, come diceva l'avvocato prima, è da imputarsi, così, alla distrettezza da parte del lavoratore o invece, così, a una condizione oggettiva di lavoro. Siamo noi che viviamo, così, attaccati a una macchina che è stata concepita solo in termini di profitti. Cioè nella misura in cui questa macchina rendeva andava bene. Non è stata concepita e progettata rispetto a quelle che erano le esigenze dei lavoratori. La organizzazione del lavoro nella fabbrica non è dei lavoratori ma è imposta ai lavoratori e subita dai lavoratori e se veramente si vuole andare incontro per risolvere il problema innanzitutto bisogna trasformare radicalmente alla radice questo sistema che vuole il lavoratore un ingranaggio di una logica del padrone che è una logica semplicemente produttivistica, una logica lungo la quale il lavoratore inesorabilmente viene stritolato. E quando

parliamo che i lavoratori vogliono attraverso le organizzazioni sindacali una responsabilità per quanto riguarda l'antinfortunistica sia chiaro un fatto che innanzitutto i lavoratori non accettano una responsabilità che li coinvolga in un processo che non è il loro ma che lo subiscono e in secondo: i lavoratori sanno un fatto che hanno sempre conquistato nella fabbrica e fuori della fabbrica i propri diritti e se c'è un diritto supremo che è il diritto della vita lo vogliono conquistare attraverso lo strumento che è il consiglio di fabbrica nel quale tutte le istanze di contestazione, di lotta, di trasformazione devono trovare la loro logica conseguenza e non possiamo delegare a nessun altro se non ai rappresentanti legittimi della dei lavoratori questo sistema in trasformazione, questa contestazione che deve trovare le radici in una realtà che sia contraria alla logica di sempre che il lavoratore sia schiavo e il padrone arricchisca il suo portafoglio.

- In questo momento io parlo come esponente responsabile della stampa cattolica diocesana e sono anche un sacerdote. Ovviamente non sono un competente degli aspetti tecnici, sindacali, del problema che oggi dibattiamo. Un prete però ~~dibbe~~ dinanzi ai lutti che tormentano famiglie umili della nostra gente, che vivono del lavoro, nella pazienza e nella speranza, non può che esprimere dolore e solidarietà. In nome dell'uomo, io sento oggi di dovere proclamare a tutti, datori di lavoro e lavoratori: difendiamo l'uomo. Innanzitutto, al di sopra e prima di tutto, di sia l'uomo. Mettere in pericolo la vita, l'integrità fisica e psicologica, la dignità dell'uomo, è ferire a morte la civiltà, è vanificare l'illusione del benessere economico. Nessuno può rendere la persona umana strumento di produzione e di sfruttamento. Oggi assistiamo all'assurdo fenomeno, anche nella nostra città, che il benessere economico sta creando una nuova schiera di poveri, di emarginati. Non

si può sfruttare il lavoratore fino al limite delle sue forze anche se si corrisponde uno straordinario. E' ingiusto e grida vendetta innanzi a Dio. <sup>Cosa</sup> ~~queste~~ serve a retribuire lautamente ~~40~~ ad esempio 12 o più ore di lavoro ad un uomo che è costretto a lavorare di seguito anche al posto del collega di turno che non si è presentato per una improvvisa indisposizione, se il lavoratore è tornato a casa è una larva umana, incapace di esprimere sé stesso nell'intimità della sua famiglia, nella gioia e nell'educazione dei figli. Un operaio spremuto fino all'estremo non è più capace di un processo di elevazione spirituale che lo apra al dialogo con Dio e con la società. Dico questo perchè credo fermamente che la vita e la storia dell'uomo hanno un senso. In questo momento di travaglio della comunità tarantina alla esasperazione degli animi che può essere solo sterile o inutile strumentalizzazione si sostituisca la coraggiosa e totalitaria volontà che diventi impegno da parte di ciascuno per evitare nuovi lutti <sup>e</sup> ~~per~~ nuovi rischi ai fratelli lavoratori.

- Amici. In qualità di assessore... per piacere.... in qualità...

- Signori, stiamo ascoltando sul problema l'assessore....

- Di Lonardo, assessore regionale al lavoro. Per l'articolo 9 dello statuto dei diritti dei lavoratori che prevede anche la partecipazione diretta dei lavoratori per la tutela della propria salute però è stata messa in evidenza ~~che~~ quando un lavoratore riscontra alcuni elementi di pericolosità, di rischiosità, di nocività, ebbene in che modo deve poi far valere i suoi diritti. In che modo può fare accertare queste condizioni. Perchè i lavoratori non ~~aj~~ hanno ancora i mezzi a disposizione, i lavoratori possono anche chiamare tecnici di loro fiducia, farli entrare nelle fabbriche però questi tecnici ad un certo livello dotati di capacità hanno bisogno anche di essere pagati ebbene noi ci siamo fatti promotori, d'accordo,

con gli enti locali, con il comune, con la provincia per di costituire un fondo di solidarietà con i lavoratori per l'azione antinfortunistica perchè ogni qualvolta che un lavoratore lo ritenga opportuno possa fare entrare nella fabbrica un tecnico e quindi è l'ente locale che interviene poi per soddisfare le esigenze, quello che è il costo dell'azione che si svolge.

- Scusate, credo che voi sarete d'accordo con me se dò la parola a Giuseppe Dragone, qui alla mia sinistra che è segretario della commissione interna dell'Ist. Lui ha accompagnato questa mattina qui al teatro la vedova Gallone, la bambina impaziente deve ritornare a casa perchè deve riaccompagnarla. Io vi pregherei di farlo parlare.

- Allora compagni, il caso Gallone. Un infortunio il 21 giugno 1969, capitava sotto una frana. Il 13 gennaio del 1970 gli cadeva un bullone sulla testa, e sono due. Il 5 gennaio del '72 nel terzo infortunio è deceduto. Devo rispondere al presidente dell'associazione degli industriali, ebbene, noi dal 1969 abbiamo fatto una rivendicazione per alcune <sup>serie rivendicazioni.</sup> ~~inseparabili~~

E ioè abbiamo opposto all'associazione industriale il comitato antinfortunistico, ebbene il signor presidente Pignatelli ci rispondeva: va bene... dopo una lunga lotta, ... ve lo concedo però sotto la vostra responsabilità. Il lavoratore va sul lavoro e deve avere pure la sua responsabilità. Questo non è giusto... E' vero. Siccome noi volevamo scaturire la colpa a loro, loro la scaturivano a noi e non la vedo giusta io l'accusa, perchè l'operaio debba avere la colpa dopo essere infortunato. Poi a nome di 20.000 lavoratori sono venuto a smentire la relazione del ~~il~~ ministro Piccoli che ha detto che i lavoratori lavorano senza passione e senza volontà e credo che questo, nel modo più assoluto, noi lo dobbiamo smentire. Questo a nome di 20.000 lavoratori. Grazie.

- La signora che va via, penso che forse se la salutiamo tutti insieme alsandoci... La ringraziamo a nome di tutti di essere venuta.

Riprendiamo il dibattito e avviamoci alle conclusioni.

- Sono delegato della Siamze (?) e nello stesso tempo sono responsabile dell'antinfortunistica nella stessa ditta. Cui noi parliamo di antinfortunistica, c'è un comitato ENP/I Ente Nazionale Prevenzione Infortuni. Noi sappiamo come vengono assunti questi individui, attraverso quali discriminazioni, ~~attraverso~~<sup>e</sup> quali sono i compiti. Di rispetto all'ufficio dell'ENPI, in occasione delle festività di Natale perchè questi tutto fanno a favore dell'antinfortunistica, abbiamo visto che caricavano le macchine per tutti i regali che l'imprenditore avevano portati a questi signori per portarli a casa perchè dovevano fare il loro dovere e non intaccare su quella che è la politica delle ditte. Più volte come sindacati ci siamo recati all'Italsid per essere riconosciuto un comitato sindacale interaziendale per curare quelle ditte che noi non possiamo entrare perchè fanno straordinari a ruota libera e ne possiamo citar centinaia e centinaia. Più volte l'Italsid ha detto sempre di no, perciò ~~embattiamo~~ compagni, voglio essere breve, quello che io credo: teniamo presente di quello che è stato il dibattito però da domani mattina noi lavoratori specialmente quelli delle piccole e medie aziende unitamente con i compagni dipendenti dell'Italsider, le leggi dobbiamo farle rispettare noi perchè abbiamo una forza tale che nessuno ci può proibire di poterle attuare. Perchè questi signori portano avanti la loro politica perchè sappiamo che alle loro spalle ci sono i vari ministri, c'è tutta una politica, ormai il <sup>mal</sup> ~~buon~~ costume in Italia è una cosa risaputa perchè ci sono i vari candidati specialmente quando... la crisi... perchè quando è stata la passata crisi c'è stato il morto di

Avola. Con l'altra crisi c'è stato il morto a Battipaglia e in questa crisi magari ~~se-ne-vengono~~ <sup>ci saranno anche ancora</sup> altri morti perciò si deve gestire le lotte. Dobbiamo essere noi...

- All'assessore alla sanità della regione Pugliese Giuseppe Conti.

- Sul tema della riforma sanitaria nel nostro paese le organizzazioni sindacali hanno già espresso una chiara valutazione sulla quale, evidentemente, dobbiamo impegnarci, a tutti i livelli, nonostante le opposizioni esistenti, da parte del governo centrale e da parte di rappresentanti di determinate e contrastanti interessi anche a livello periferico, perchè questo grosso tema sia affrontato in termini rapidi ~~ma~~ anche se gradualmente riferiti in un arco di tempo più lungo. Non si può rimandare un problema fondamentale e ~~civilmente~~ rivoluzionario, in senso il più positivo e costruttivo qual è la riforma sanitaria generale ~~del~~ nostro paese con la giustificazione di un costo che la società oggi non sarebbe in grado di sopportare. [Ma ancora dimentica, forse, l'avvocato qui presente ~~in sala~~ stamattina, che un caso, un apprendista all'interno di una azienda, ~~non~~ <sup>non</sup> dimentico quale, ma lo poteva far uscire sul giornale, quale un apprendista sulla ..... a 25 metri d'altezza sull'autotreno con una piastra in mano, gli cadeva questa piastra in mano e cadeva sulla testa di un nostro operaio che è rimasto morto. Beh, il risultato della magistratura qual è stato? quello che l'operaio è stato indiziato come <sup>un</sup> omicidio colposo. Questo è il risultato della magistratura italiana, questo è quello che si ~~spiega~~ <sup>specula</sup> oggi qui a Taranto, questo è il sistema barbaro che ci vogliono imporre negli anni successivi del futuro. ~~Basta~~ <sup>Grazie</sup> ho finito.

- Giuseppe La Manna; un magistrato

- Dunque, mi pare che questa assemblea, ~~non~~ molto opportunamente, abbia finito per mettere sotto accusa tutte le istituzioni dello stato borghese e tra queste ovviamente anche la

magistratura. La magistratura <sup>è</sup> come del resto tutte queste istituzioni, oggi appare profondamente in crisi. E di una crisi che è rivelata anche all'esterno attraverso degli episodi clamorosi di cui la stampa vi ha dato notizia. E' di ieri l'assoluzione di ben 59 magistrati rei di alcuni addebiti disciplinari dai quali sono stati pienamente assolti. Questa scissione che si è verificata nel campo della magistratura rispecchia la scissione che si è verificata in tutto il paese e a tutti i livelli soprattutto a livello politico. Ora io vi posso dare atto di questo, è una esperienza personale che posso portare come contributo a questa discussione, vi posso dire che ci sono dei giudici sempre più numerosi che si vanno rendendo conto della necessità di rivedere il proprio ruolo in questa società che non può più essere quello di garanti di un equilibrio che è solo apparentemente esistente. Sotto la concatenata neutralità di formule di uso corrente, e mi riferisco al principio di legalità, al principio di soggezione del giudice alla legge, al principio della uguaglianza di tutti i cittadini di fronte alla legge, in realtà si cela la vocazione di determinate classi, che sono le classi dominanti, alla ~~conservazione~~ <sup>conservazione dell'attuale</sup> assetto dei rapporti di produzione. Viceversa i giudici nuovi intendono dare al principio di legalità e di uguaglianza un contributo di effettività, in base a precise indicazioni costituzionali, e intendo riferirmi soprattutto al famoso articolo 3 della Costituzione.

- L'articolo 3 della Costituzione dice: "E' compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che limitando di fatto la libertà e l'uguaglianza dei cittadini impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica economica e sociale del paese".

- La portata veramente rivoluzionaria di questo articolo si rivela in tutta la sua pienezza e mi pare proprio sul terreno dei conflitti di lavoro. E' chiaro che un giudice il quale si ritenga garante, braccio secolare di un ordine dato, ossia dell'ordine capitalistico, non potrà contribuire alla soluzione di tali conflitti nel senso voluto dai lavoratori. Nella misura invece in cui si riterrà garante di un nuovo ordine, quello voluto dalla Costituzione che dopo tutto è la Costituzione di una Repubblica fondata sul lavoro, non potrebbe potrà che operare in senso conforme agli interessi della classe lavoratrice. Questo non significa contestare il principio di legalità, porsi fuori legge (è un'accusa che frequentemente viene rivolta a questo tipo di giudice), significa... non significa nemmeno che il giudice debba operare in ossequio alle proprie personali scelte politiche ma operare <sup>invece</sup> proprio nel senso della più autentica legalità costituzionale. La lotta per <sup>l'attuazione di</sup> una sostanziale uguaglianza voluta dall'articolo 3~~o~~ della Costituzione, che poi non può voler dire altro che promovimento delle classi lavoratrici/ a condizioni di vita dignitosamente umane, si combatte proprio sul terreno del lavoro. Evidentemente è una lotta che trova i suoi terreni di elezione in campi diversi da quello strettamente giudiziario, Vi sono obiettivi di prevenzione che richiedono interventi legislativi. Anche nel campo più specificamente giudiziario è all'attenzione di tutti la necessità indilazionabile di riformare le procedure la cui lentezza si risolve in un danno per i lavoratori, ossia per la parte più debole costretta spesso ad accettare le più inique trattazioni, ma anche il giudice deve recitare in questa sede il <sup>suo</sup> mea culpa, non può riversare le proprie responsabilità sugli organi legislativi sulla carenza di volontà politica e altre formule di comodo, egli si deve domandare, per esempio, perchè mai si perseguono con tanto

rigore i delitti contro il patrimonio mentre gli infortuni sul lavoro vengono relegati in secondo piano con la pudica dizione morti bianche. Qua c'è da escludere a priori ogni sospetto a ombre di responsabilità e quasi che la difesa della proprietà fosse più urgente di quella della integrità personale o ~~quella~~ della stessa vita del lavoratore.

(applausi) A me pare che questa sia espressione spesso inconsapevole di una precisa scelta ideologica in favore di un certo assetto sociale basato sulla estrema difesa della proprietà privata dei mezzi di produzione. Scelta che non trova affatto giustificazione sul terreno della legalità costituzionale. Occorre che il giudice si renda conto della strumentalizzazione dell'uomo alla produzione che viene perpretata dal sistema capitalistico in nome della logica del profitto, per combatterla al livello che gli è proprio. Nessuna misura preventiva repressiva può rivelarsi efficace in una società in una società capitalistica fondata sulla funzionalizzazione dell'uomo a fini di profitto.

- A Vito Scalia segretario generale aggiunto della CISL concludere.

- Non è stato un processo ma certamente un imputato tra di noi c'è e c'è stato, ed è l'attuale organizzazione del lavoro, è il modo in cui è organizzata la struttura produttiva del nostro paese. La intensificazione dei ritmi, il potere alienante della <sup>attuale</sup> struttura produttiva, e , tutto questo correlato certamente alla esigenza di massimizzare il profitto e di priorizzarlo rispetto ad ogni altra esigenza di soddisfazione delle necessità umane. In ordine non certo decrescente io credo che siano emerse in termini oggettivi, non me ne vogliano per questo i rappresentanti degli imprenditori, ma la responsabilità del padronato pubblico e privato, ed io esprimo una doglianza perchè qui stamane è mancato un interlocutore ed è una mancanza di una assenza del tutto/ ingiustificata;;è mancato

l'Intersind che ha creduto di ravvisare nella ~~letta~~ nostra iniziativa un tentativo di processo fatto all'Intersind e non ha compreso invece come il nostro desiderio era quello di allargare il discorso e mettere sul tavolo per scomporlo anatomicamente un fenomeno che supera la responsabilità della Intersind anche se ~~ne~~ comprende e certamente non in seconda o in terza persona. Io credo che siano emerse, e dobbiamo dircelo con franchezza, le responsabilità del padronato pubblico e privato e queste responsabilità derivano da un modo di intendere il profitto che fa della macchina il mezzo di produzione del profitto e quindi assoggetta alla macchina l'uomo in tutte le sue esigenze, in tutti i suoi bisogni, in tutte le sue necessità. Fino a che il diritto alla vita, noi non neghiamo il diritto alla proprietà o il diritto al giusto profitto, ma certamente riconosciamo che c'è un diritto che supera tutti gli altri, che sovrasta su tutto ed è il diritto alla vita da parte di ciascun uomo e crediamo che questo diritto faccia impallidire gli altri. A me è capitato assai spesso di cogliere un dato emozionale che certamente ha il suo valore: quando le pagine dei giornali si riempiono della cronaca circa il mostro di Marzala o <sup>l'</sup>omicidio di Caterina ~~Forto(?)~~ <sup>+++++</sup> o il pluriomicidio allora l'opinione pubblica si scuote mentre invece si resta assai spesso inattivi e diversi, anche per mancanza di informazioni talora, di fronte alla tragedia che quotidianamente, e le cifre hanno una loro triste eloquenza, vede morire ogni ora due lavoratori e su tre ne vede uno destinato e votato all'infortunio. Io credo che non ci sia fatto più grande che non può essere scontato in termini di costo al progresso o di costo invece alla necessità produttiva del nostro paese. Sono finiti, amici e compagni che mi ascoltate in sala, i periodi in cui il sindacato limitava la sua azione alla modesta rivendicazione di aumento contrattuale, oggi ~~il~~

sindacato allarga la sua sfera d'azione e mi pare che il tema di lotta che oggi appassiona il sindacato sia proprio il tema centrale di questo dibattito: la lotta allo sfruttamento in fabbrica e nella società, l'azione per la tutela della salute e della vita dei lavoratori, un obiettivo di classe che peraltro corrisponde <sup>ad un</sup> ~~al~~ obiettivo generale di tutta la società. Certo la riforma sanitaria destinata anch'essa a spostare gli equilibri di potere all'interno della nostra società e ne abbiamo chiara ~~la~~ una visione proprio in considerazione delle remore, degli ostacoli che tutte le forme di privilegio e di rendita abusiva e parassitaria, cristallizzate intorno a questo grande passo nazionale, hanno fatto da freno fino ad oggi perchè la riforma sanitaria dormisse in un cassetto ministeriale e magari si esibisse la pietosa bugia di uno scontro fra due ministri per celare la vera realtà che non è quella dello scontro nobile tra due ministri del lavoro e della sanità ma la vera realtà è quella dello scontro con gli interessi enormi che si annidano dietro le rendite che si vorrebbero snidare che si vorrebbero togliere. Siamo coscienti del fatto che una lotta non possa soltanto rivolgersi alla fabbrica ma uscendo fuori dalla fabbrica debba scontrarsi con le piramidi di potere costituite per imporre pretendere soluzioni in termini più generali e la riforma sanitaria è certamente uno dei rimedi che in termini generali possono soccorrere e possono fornire soluzioni. Ma non basta, da questa assemblea io credo che sia uscito con chiarezza innanzitutto il dovere del sindacato di non limitarsi più all'azione rivendicativa salariale ma di contrattare contrattare contrattare fino allo spasimo la organizzazione del lavoro, contrattando i ritmi, le condizioni ambientali, non accettando il baratto della monetizzazione della salute, non accettando che in cambio del rischio, del pericolo, di morire, questo rischio e questo pericolo

possa essere tradotto in moneta vile anche se sonante perchè non c'è prezzo alcuno che possa pagare la vita di quel lavoratore che ha privato la moglie ed i figli della propria presenza e quindi del proprio sostento. Niente ridà un marito. Io mancherei al mio dovere se dicessi... se non dicessi, all'avvocato che ~~è~~ qui c'ha onorato del suo contributo che non possiamo accettare la tesi che si nomini un nuovo capo espiatorio all'interno delle fabbriche che sia il responsabile antinfortunistico degli infortuni. Creeremmo un falso scopo, creeremmo una falsa soluzione, attribuiremmo ad un altro povero cristo anche la responsabilità delle morti, permettetemi... Non c'è dubbio che la responsabilità antinfortunistica deve gravare innanzitutto sull'unico responsabile, colui che all'atto in cui intraprende un'impresa ha il dovere di intraprenderla salvaguardando non soltanto la salute dei lavoratori ma per lo scempio che se n'è fatto, salvaguardando l'ambiente, salvaguardando le condizioni di vita, non inquinando i fiumi, non ammorbando l'aria, non appestando le città, non mettendo i lavoratori nelle condizioni di dovere correre il rischio mortale o per lo stress o per i ritmi o per il tipo di subordinazione che dell'operaio si è fatto al ritmo della macchina stessa. Quindi da questo convegno esce un no! alla irresponsabilità dei padroni. Quando, col sistema degli appalti, muore un lavoratore c'è una rincorsa e un palleggio di responsabilità, perchè l'appaltatore la rimballa su chi ha appaltato, chi ha appaltato la rimballa sul ~~del~~ pubblico potere, morale della favola: è inutile in questo caso ricercare un colpevole, il colpevole <sup>è nel</sup> ~~del~~ modo, e noi siamo contrari agli appalti perchè riteniamo che sia un nuovo modo di sfruttare i lavoratori non prevenendo, non salvaguardandoli sul piano della difesa della loro salute. Noi lottiamo, i sindacati ed i lavoratori, per una nuova fabbrica ed una nuova società al cui centro sia collocato

l'uomo. Perché senza bisogno di scomodare alcuna teoria, ma da cattolico quale sono, io ricordo che abbiamo inaugurato un neo-paganesimo che non vede più gli dei sugli altari ma vede la macchina sugli altari e alla macchina subordinare il ritmo della attività umana. Alla macchina e alla cosiddetta esigenza produttiva e tecnologica deve subordinare i movimenti, le necessità, le aspirazioni dell'uomo. Noi vogliamo ritornare all'uomo, perché quando una società perde le dimensioni dell'uomo e insegue alte chimere di progresso credendo di potere ridurre l'uomo stesso ad una scimmia o ad un robot allora quello non è progresso ma, allora quella non è civiltà, è falso progresso, è falsa civiltà. La lotta che il sindacato conduce contro lo sfruttamento, intende realizzare in fabbrica, intende realizzare nella società questa nuova dimensione dell'uomo. Ma certamente non basterebbe nessun impegno di carattere confederale ove quest'impegno non trovasse rispondenza, non trovasse la sua base, la sua scaturigine, soprattutto nell'impegno che viene dalle grandi masse organizzate, dalle grandi fabbriche, dai consigli di fabbrica, dai delegati operai, dai delegati di reparto, di gruppo, da tutti coloro che formano certamente la grande base, il grande movimento dei lavoratori nel nostro paese. Ed è a loro che noi ci rivolgiamo perché riteniamo che questa nostra sia stata una riunione di lavoro, un impegno di lavoro. Non per nulla l'abbiamo svolta a Taranto perché Taranto è il simbolo di una società industriale che è cresciuta troppo presto ed ha egli stesso delle esigenze di un ordinato sviluppo economico e sociale. E ci siamo stretti attorno alla vedova di Gollone Domenico non perché essa fosse la sola ma perché stringendoci attorno a lei noi abbiamo ritenuto di elevarla a simbolo di tutti \* coloro che hanno perduto la vita sul lavoro. Vedete, questa nostra ~~assemblea~~ assemblea ha saputo vivere, ma forse voi non ve ne sa-

rete accorti, ma, ripensandoci, dei suoi momenti vera ed intensa commozione. C'è una frase che la vedova ha ripetuto e ~~fp~~ che forse non è stata neppure colta perchè l'ha appena soffiata nel microfono, quando ha detto: il marito non me lo dà più nessuno. E qui certamente tutti noi ci trovavamo impotenti e nella condizione di non potere risolvere questo enorme e grande problema umano. Bene. Che questa nostra riunione sia servita o meno per far sì che dalla morte di Gallone Domenico, dalla morte di tutti questi operai, dalla morte di tutte queste vittime innocenti, ne esca un impegno, che non può che essere un impegno di lotta. Con le buone parole non risolviamo niente, di questo ne son convinto. E' un impegno di lotta e di mobilitazione di lavoratori. Ed è un impegno di lotta perchè il sangue di Gallone Domenico non sia stato sparso invano, perchè il sangue di tutti i lavoratori non sia sparso invano, perchè non ci sia più sangue, perchè il lavoro non sia più una guerra, come è stato detto, da svolgersi in trincea ma sia l'ordinata attività di un paese che vuole progredire e nel progresso vuole innanzitutto rispettare la vita e la salute di tutti i cittadini e di tutti i lavoratori. Questo è il nostro impegno, questo è l'arrivederci con il quale io vi dò il mio saluto.

(canzone)